

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



I Domenica di Quaresima A – 2014

Gen. 2,7-9.3,1-7; Salmo 50; Rm. 5,12-19; Mt. 4,1-11

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La crescita della persona, il discepolato, il Regno di Dio, la testimonianza del Vangelo o dei valori umani a cui anche un non credente è sensibile non si realizzano con mezzi facili e rapidi, correndo su un'ampia autostrada. C'è una lotta da affrontare, una battaglia interiore da ingaggiare, e le zone deboli, le passioni sono sempre le stesse, quelle sperimentate da ogni uomo nel corso della sua esistenza, nel momento delle grandi scelte, come anche nella vita di tutti i giorni: la *seduzione dell'aver*, del *successo* e del *potere*. Questo ci vuole dire la liturgia proponendoci in ciascuna delle prime domeniche di Quaresima di tutti e tre i cicli di meditare sul tema della *tentazione*.

Anche Gesù viene tentato. Ha scelto di diventare uno di noi. E quindi anche lui è stato sottomesso alla tentazione. Sta per iniziare la sua attività pubblica. Ci sono tante attese attorno a lui: Quale Messia sarà? In che modo svolgerà la sua missione? In che modo vivrà? A che cosa darà importanza? E', dunque, un momento delicato. Gesù ha bisogno di *ritirarsi* per mettere a fuoco queste domande e per operare una scelta di vita decisiva.

La sua permanenza nel "deserto" e il "digiuno" per quaranta giorni sono aspetti che meritano di essere sottolineati. Nella tradizione biblica, infatti, il silenzio e la presa di distanza dall'affanno delle cose indicano la condizione indispensabile per pregare, riflettere su stessi e per prendere decisioni importanti. È un dato di fatto che l'uomo, impegnato nelle sue attività di routine, sempre di corsa e a contatto con una massa di gente, ripiegato nella soddisfazione dei suoi bisogni più immediati, finisce per chiudersi all'*ascolto della sua interiorità* e dei suoi *bisogni più profondi*, e di conseguenza alla possibilità di dare un senso autentico alla propria esistenza. E' questo un

richiamo decisamente importante all'inizio dell'itinerario quaresimale, che è sostanzialmente una proposta di *prendere tempo e spazio per capire* sempre meglio, alla luce della Parola di Dio, chi siamo e cosa vogliamo fare della nostra vita, consapevoli che essa è sempre a rischio di... tentazione!

Come nel racconto della *Genesi*, riportato dalla prima lettura, anche nella narrazione evangelica delle tentazioni di Gesù la questione di fondo è *il tipo di relazione* che noi abbiamo con Dio, perché è in essa che si inserisce quel personaggio misterioso dalla forza attrattiva straordinaria definito con il termine “*diavolo*”, “*colui che divide*”, che l'uomo deve temere e tenere a debita distanza per la sua imprevedibilità e ingestibilità. Infatti, al di là di ogni velleitario tentativo di descriverlo fisicamente, la prima lettura e il Vangelo lo presentano come capace di *insidiare dal di dentro l'esperienza di fede*.

Dio aveva collocato l'uomo nell'Eden, nel giardino della felicità; lo aveva posto dunque in una posizione invidiabile, chiedendogli solo un po' di fiducia. La storia del *frutto proibito* serve a far capire come il serpente irrompe nel cuore dell'uomo, confondendolo e lacerandolo con l'inganno e con l'insinuazione che Dio non gli voglia poi così bene se *quella cosa lì* non gliel'ha data. Chi di noi, anche nei momenti particolarmente favorevoli della vita, non ha mai fatto l'esperienza di fare drammi per una sola cosa che manca piuttosto che apprezzare, gioire, ringraziare per tutto il resto che ci è stato donato, fino a dubitare del bene dei nostri genitori? Questo modo di relazionarsi con loro denota un'ambiguità di fondo: essi sono importanti non per quello che rappresentano, ma solo per i vantaggi che se ne possono trarre. Allo stesso modo, nell'esperienza spirituale, Dio è buono solo se fa quello che diciamo noi e non ci vieta mai nulla. E' come dire prendere il suo posto, farci un Dio a nostro uso e consumo, presumere di poter essere norma di noi stessi e di poter decidere da soli ciò che è bene e ciò che è male. Il risultato di questo inganno è la dolorosa scoperta della nostra “*nudità*”.

Nel brano evangelico, si resta stupiti dalla scaltrezza del diavolo. Egli è abilissimo nell'ingigantire gli aspetti marginali della vita e nello sminuire quelli importanti; e poi si presenta come un amico, non come uno che vuole apertamente mettere in crisi il rapporto tra Gesù e il Padre, ma come uno che vuole aiutare Gesù a fare il Messia; cita la Scrittura, dà buoni consigli, dice cose sensate: “*Basta con tutti questi sacrifici! Se vuoi fare il Messia devi curarti, essere in forma, stare attento all'alimentazione. Se non pensi un po' a te stesso, non puoi pensare agli altri! Se ti ammali non puoi metterti a servizio degli altri*”. Certo il pane è buono, i soldi, il vestito, la casa, un fisico atletico, la salute contano, ma c'è fame e fame, bisogno e bisogno! Occorre stabilire una gerarchia delle necessità! Quel consacrare al mangiare e al bere un'attenzione degna di ben altre cause, quell'ansia nevrotica per procurarci un'abbondanza di cose, quel riempirci di ornamenti per apparire più presentabili sono il segno di una fame e di un bisogno più profondo, che le sole cose materiali non possono colmare. Il corpo, certo, vive di queste cose, ma la persona non vive solo di queste cose! Il primato non spetta assolutamente all'*avere*; ci vuol ben altro per vivere e per fare il Messia, il prete, il padre, la madre, l'insegnante, il politico, l'amico... Nella vita, ognuno deve fare i conti con il *pane quotidiano* e con una buona dose di sacrifici per procurarselo. Non esistono scorciatoie, bacchette magiche, privilegi di sorta. Pensare di poter vivere senza doversi misurare con gli ostacoli, gli imprevisti, la fatica, le ansie, le sofferenze, è un'illusione. L'uomo vive anche, direi soprattutto, di carattere, di forza d'animo, di sapienza, di senso di responsabilità, di idee, di convinzioni, di coerenza, di relazioni, di ascolto e di fiducia nella Parola di Dio, che è il nutrimento essenziale, senza del quale è impossibile passare immuni nelle zone impraticabili dell'esistenza. Solo la Parola di Dio può darci quell'eccedenza di vita che acquieta l'anima umana.

Fallito il primo tentativo, il diavolo passa al secondo, dove sono ancora evidenti la forza di seduzione e l'intenzione del diavolo di incrinare i rapporti tra Gesù e il Padre : “*Ascoltami! Tu vuoi fare il Messia e, per farlo, hai stoffa e spalle coperte. Solo un piccolo suggerimento: alla gente piace chi è sicuro di sé, forte, vincente, anche se magari vende solo fumo; per smuovere le masse ed avere un seguito, occorrono dunque parole*

d'ordine, slogan ad effetto, azioni convincenti! Se vuoi sfondare, devi fare qualcosa fuori del comune, qualcosa che stupisca e che faccia parlare di te! Basta un miracolo e la piazza sarà tua! Chiedilo a tuo Padre. Vedrai che non te lo negherà, perché ogni padre è orgoglioso di un figlio che fa carriera!" Il discorso non fa una piega, ma non sono la popolarità, il successo, la spettacolarità, le competenze, la professionalità, la sovraesposizione di sé che fanno grande e credibile una persona e, poi, un vero padre sta sempre accanto a suo figlio, sa di cui ha veramente bisogno, non ha bisogno di qualcuno che, all'occorrenza, gli detti il da farsi! Così, Gesù non cede nemmeno alla seconda tentazione.

Al delinarsi di un rapporto che si mantiene solidissimo anche dinanzi ad alternative allettanti, il diavolo fa una terza proposta, ancora più vantaggiosa: *"Gesù, credimi, per fare il leader occorre porsi più in alto degli altri, contare più di loro. Non puoi salvare il mondo senza avvalerti di una grande disponibilità economica, senza esercitare il potere, senza cercare l'appoggio dei potenti di turno. Un grande dispiegamento di forze spazzerebbe via ogni dubbio sul tuo messaggio e sulle tue capacità. E poi, in fondo, tu useresti certamente la poltrona dell'economia, della politica, della cultura non per te, ma a fin di bene! Faresti sicuramente un buon uso delle amicizie che contano. Dai, convinciti!"*. La reazione di Gesù, questa volta, è particolarmente brusca, non è più disposto a tollerare altre insinuazioni. E' a questo punto che Egli smaschera chi è che sta dietro e genera l'inquietudine dell'uomo: è *"satana"*, l'avversario di Dio e dell'uomo, colui che sa cogliere le legittime aspirazioni degli uomini e le manipola fino a farle diventare tensioni idolatriche. Cacciandolo, dunque, via, riafferma la sua assoluta fiducia in Dio, l'unico che è detiene il potere e che merita obbedienza e adorazione.

Non è necessario rilevare l'attualità di questo racconto. Basta guardarsi un po' intorno per vedere cosa non si fa per avere qualcosa in più, per ottenere un po' di visibilità e per stare un gradino più su degli altri.

Matteo conclude il racconto facendo comparire *gli angeli a servizio di Gesù* per sottolineare la sacralità della sua persona, ma anche per smentire l'insinuazione del diavolo che Dio non si prenda cura di quanti lo scelgono come Padre e come unico Signore della loro vita.